



## **Tullio Kezich, il mestiere della scrittura**

**Riccardo Costantini**

**Federico Zecca**

Senza rischio alcuno di iperbole, la produzione intellettuale di Tullio Kezich appare di sconfinata vastità: qualunque tentativo di razionalizzarne analiticamente i contorni deve fare fronte sia alla sua "lunga durata" (più che sessantennale) sia alla sua multiforme morfologia (cinematografica, teatrale, letteraria e televisiva). Ma la magmatica varietà dell'opera kezichiana non deve tranne in inganno: dietro la sua eterogeneità formale è facile rintracciare una serie di costanti stilistiche che manifestano la presenza di un punto di vista unitario.

L'opera kezichiana va inquadrata attraverso focali diverse, per metterne in luce sia la rilevanza artistica che la costanza professionale. Possiamo considerarla come il prodotto di una personalità quasi rinascimentale, precocissima nello sviluppare i suoi mille talenti e di declinare la propria scrittura in forme molteplici, trovandosi in tutte pienamente a suo agio. Oppure, possiamo considerarla come l'abbondante produzione di un pragmatico esponente della moderna intellettualità italiana, capace di orientarsi con agio nel mare mosso dell'industria culturale nostrana, di passare con facilità da un medium all'altro e di raggiungere infine le vette più alte del mestiere di critico cinematografico, prima su «la Repubblica» e poi sul «Corriere della Sera».

Kezich si libera piuttosto velocemente dall'influenza di Guido Aristarco, con cui aveva cominciato a collaborare nel 1951, ai tempi di «Cinema», e che aveva seguito nell'avventura di «Cinema Nuovo». Avverso ai rigidi schematismi intellettuali, Kezich supera le polarizzazioni politiche che contrappongono il cinema hollywoodiano al cinema d'autore, il cinema neorealista al cinema popolare. Nel far ciò, non rinuncia a ogni forma di impegno critico, ma ne sviluppa uno suo proprio, di ascendenza in un certo senso più deontologica che politica, poiché basato più sulla trasparenza di uno sguardo al tempo stesso "connivente e spietato" verso il film, che su un punto di vista preconstituito da reimpiegare alla bisogna.

La monografia dedicata a John Ford (1958), è un buon saggio della scrittura critica kezichiana, poiché ne manifesta le caratteristiche principali: l'attenzione rivolta al contesto storico e sociale di produzione (hollywoodiana) e ricezione (italiana), l'accurata indagine dei riferimenti culturali presenti nella filmografia del regista e la puntigliosa disamina di tutti gli elementi che compongono i film.

Kezich è sempre rifuggito da una concezione "fondatrice" della critica, intenta a indicare al cinema la via di un ideale estetico che essa stessa ha posto in essere, preferendole di gran lunga una visione personale e accorata, scevra da qualsiasi preinvestimento ideologico o metodologico. La tensione "fondatrice" di Kezich si è d'altronde declinata nel suo lavoro di produttore e autore cinematografico e televisivo. Con la "22 dicembre", "società editoriale cinematografica" fondata sul finire del 1961 insieme a Ermanno Olmi, Kezich ha modo di manifestare le sue capacità di talent scout (è sua la "scoperta" di Lina Wertmüller e dei suoi Basilischi) e di impegnarsi per la realizzazione di un cinema diverso, fuori dagli schemi produttivi dell'epoca (si pensi a film come Una storia milanese di Eriprando Visconti, Il terrorista di Gianfranco De Bosio, La rimpatriata di Damiano Damiani).

Nel suo lavoro di autore televisivo, non sempre accreditato, Kezich accorda il suo interesse per il "prodotto di qualità", dai robusti valori estetici e culturali, alla vocazione "educativa" della RAI dell'epoca. Ciò è evidente se si considerano le

importanti trasposizioni sveviane di *Una burla riuscita* (1962) e de *La coscienza di Zeno* (1966), capaci di regalare allo scrittore triestino una popolarità che mai aveva avuto; oppure se si guarda al teatro-inchiesta de *Il caso Fuchs. Una spia del nostro tempo* (1966), teso a esplorare un fatto di scottante attualità geopolitica attraverso un genere molto innovativo per la televisione dell'epoca; o ancora se ci si interessa a film per il piccolo schermo quali *Il bracconiere* (1968) o *I recuperanti* (1969), scritti da Kezich insieme a Mario Rigoni Stern e girati l'uno da Eriprando Visconti, l'altro da Olmi.

Come produttore televisivo, incarico svolto dal '67 al '69 nella sede milanese della RAI e dal '70 al '85 in quella romana, la posizione di Kezich è più sfaccettata, in quanto tende a coniugare opere di squisita ascendenza artistica – *San Michele aveva un gallo di Paolo e Vittorio Taviani* (1972), *La rosa rossa* di Franco Giraldi (1974) – a produzioni di più ampio intrattenimento “nazional-popolare”, come la serie “Processi a porte aperte” (1968), di cui scrive anche alcuni episodi (*Il barone dei diamanti*, *Io difendo Elvira Sharney*, *Un delitto d'amore*), basata sulla fusione di cronaca e giallo investigativo e capostipite di un genere di grande successo commerciale.

Ben più che il cinema o la televisione, i campi in cui Kezich ha potuto mettere in luce il suo spessore di artista sono il teatro e la letteratura. Tanto più se si considera che i “Nastri d'argento” conquistati per le sceneggiature di *Venga a prendere il caffè da noi* di Alberto Lattuada e de *La leggenda del santo bevitore* di Olmi, sono rubricati da Kezich a vittorie “veniali” che, considerate le radicali modifiche apportate dai registi durante le riprese, non rendono conto della sua personalità di autore, come invece fanno i suoi lavori teatrali o letterari.

Il teatro kezichiano, pur nella sua estrema varietà, colpisce anzitutto per la sua compattezza stilistica. A partire dagli esordi genovesi degli anni '60, l'attività di Kezich ha declinato una serie di costanti drammaturgiche (anzitutto l'opposizione fra realtà e finzione e quella fra memoria e invenzione), ravvisabili sia nelle trasposizioni di testi letterari (come *La coscienza di Zeno*, *Bouvard e Pecuchet*, *Il fu Mattia Pascal*) che nelle opere originali (come *W Bresci*, *Il vittoriale degli italiani* e la trilogia triestina).

Kezich importa dal cinema alcuni procedimenti espressivi. In *Una burla riuscita*, per esempio, l'utilizzo di “tecniche cinematografiche” rende possibile attualizzare la dimensione psicologica del racconto sveviano. Come nel caso della trasposizione de *La coscienza di Zeno* (1964), è la dimensione ironica a essere magnificata in rapporto all'ipotesto narrativo. In entrambi i casi, la struttura drammaturgica duplica gli spazi e moltiplica i tempi, secondo un meccanismo assimilabile a quello del montaggio parallelo o del flashback sovrainposto di ascendenza filmica.

Nella trilogia triestina (*L'americano* di San Giacomo, *Un nido di memorie*, *I ragazzi di Trieste*), la tematica della memoria si lega strettamente all'esperienza autobiografica dell'autore, ripercorrendo gli avvenimenti principali avvenuti a Trieste fra 1940 e il 1949. In queste opere, Kezich trasforma in finzione scenica il proprio vissuto personale e utilizza la propria memoria come strumento per scandagliare il passato storico della città, attraverso un procedimento che ritroviamo anche nella sua produzione letteraria.

Kezich si è sempre schermato di fronte alla possibilità di essere considerato uno scrittore tout court, definendosi piuttosto “uno scrivente”, lasciando a questo termine la capacità suggestiva di far pensare a un mestiere fatto sì con la stessa penna di un romanziere, ma con la dedizione meticolosa e organizzata propria di un artigiano, più che di un artista che mette in campo la sua poetica. Al contrario, molta critica ha riscontrato come la vocazione kezichiana più pura sia proprio la pagina romanzesca, quasi come se il talento innato del nostro fosse proprio quello dello scrittore.

La sua prima fatica letteraria, *Il campeggio di Duttogliano* (1959), e l'ultima, il romanzo epistolare *Una notte terribile e confusa* (2006), nascono direttamente dal vissuto personale dell'autore e rappresentano un duplice ritorno a Trieste, rivolgendosi il primo all'adolescenza del giovane Kezich e il secondo alla sua matura giovinezza, offrendoci una visione d'insieme della sua vita nel capoluogo giuliano.

L'uomo di sfiducia concretizza invece per il critico triestino l'esigenza di proseguire il racconto, cominciato con il diario de La dolce vita, di un certo mondo cinematografico, ora con l'occasione di non avere obblighi documentali. Si ha la sensazione di trovarsi davanti a un testo che è pronto per essere trasposto sullo schermo, con uno stile di scrittura che sembra essere pensato "per il cinema", ma nelle formule letterarie non è di per sé squisitamente cinematografico. Senza la dovuta citazione e il conseguente riconoscimento formale, lo stesso Fellini ebbe a ispirarsi al racconto di Kezich Il divo per girare il suo Toby Dammit, testimoniando, pur nell'ingratitude del celare i debiti dell'operazione, le qualità quasi "visive" della parola scritta kezichiana.

L'esercizio di ricostruzione fantasticata della propria memoria e del proprio vissuto si concretizza per Kezich anche nel "balletto" Fellini. Biografia immaginaria di una coppia di ballerini che forse sono una persona sola (1994), messo in scena una sola volta e trasmesso in diretta da RAI Due. In questa "Azione coreografica in due tempi" Kezich mette in campo, quasi scorrendo la filmografia del regista, un percorso "lunare", dove i protagonisti si muovono a lievi balzi in un territorio distante e onirico, immerso in un'aria rarefatta. Il risultato è per lo spettatore e anche per il lettore "un déjà vu mai visto prima", cioè un testo che fa tornare alla mente topoi felliniani ma senza richiamarli direttamente, evitando la copia e l'imitazione. Si tratta di un'operazione originale in cui vari livelli testuali si sovrappongono dando al tutto un'atmosfera sognante: c'è Fellini, ci sono i suoi film, ma c'è anche uno spettacolo coreografico coeso e godibile, omaggio retrospettivo post mortem al mondo felliniano.

Attraversando la produzione letteraria di Kezich non si possono che includere in essa le grandi monografie da lui dedicate al regista riminese, in virtù del fatto che costituiscono, insieme ai testi dedicati a Salvatore Giuliano e a Dino De Laurentiis, degli autentici "romanzi della memoria", dove le rigidità della biografia o del diario intesi come generi svaniscono dissolvendosi nella pagina ariosa del racconto godibile e fluido. Federico. Fellini, la vita e i film (2002), l'ultima versione della biografia felliniana, convoca in libro tutto quanto scritto da Kezich sul regista precedentemente e, soprattutto, un rapporto di amicizia durato più di quarant'anni. Fellini avvallo la sua stesura, confermando date e fatti, autorizzando Kezich a farsi traduttore e depositario dei ricordi della sua vita, approvando il suo personale stile di scrittura in cui la cronologia degli episodi si lascia narrare, senza tralasciare i momenti di analisi e di proposta di ipotesi interpretative.

## **PROGRAMMA**

### **I Basilischi**

Lina Wertmüller, Italia 1963  
mar 22 h. 20:30 Cinema Ariston

### **II Caso Fuchs**

Piero Schivazappa, Italia 1966  
Gio 24 h. 10.30 Cinema Ariston

### **La Coscienza Di Zeno**

Sandro Bolchi, Italia 1988  
1° puntata  
sab 19 h. 10.30 Cinema Ariston  
2° puntata  
sab 19 h. 19.00 Cinema Ariston

### **La Coscienza Di Zeno**

Daniele D'anza, Italia 1966  
Mer 23 h. 10.30 Cinema Ariston

### **La Leggenda Del Santo Bevitore**

Ermanno Olmi, Italia 1988  
Mar 22 h. 18.00 Cinema Ariston

### **II Posto**

Ermanno Olmi, Italia 1961  
Lun 21 h. 18.00 Cinema Ariston

### **I Ragazzi Che Si Amano**

Alberto Caldana, Italia 1962  
Lun 21 h. 20.00 Cinema Ariston

### **I Recuperanti**

Ermanno Olmi, Italia 1969  
Mar 22 h. 16.00 Cinema Ariston

### **San Michele Aveva Un Gallo**

Paolo e Vittorio Taviani, Italia 1972  
Mer 23 h. 20.00 Cinema Ariston

### **II Terrorista**

Gianfranco De Bosio, Italia 1963  
Mer 23 h. 16.00 Cinema Ariston

### **Venga A Prendere II Caffè... Da Noi**

Alberto Lattuada, Italia 1970  
Mar 22 h. 22.00 Cinema Ariston